

Intervista al direttore scientifico dello Spallanzani, membro del Cts

Ippolito "Pericolo di una nuova ondata I tecnici hanno fatto un grande lavoro ma l'ultima parola spetta alla politica"

di Michele Bocci

«Adesso bisogna fare attenzione alla seconda ondata. Tante riaperture tutte insieme portano con sé il rischio che l'epidemia riparta. Più persone in giro, più contatti sui mezzi pubblici e nei negozi, nelle aziende e al ristorante rendono fondamentale il rispetto delle misure di prevenzione. Altrimenti nel giro di poco tempo ci troveremo a chiudere di nuovo tutto». A dirlo è Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani di Roma e membro del Comitato tecnico scientifico.

Come va affrontata questa fase?

«Dobbiamo avere ben chiaro che è fondamentale il monitoraggio dalla situazione, che deve essere fatto con la massima attenzione ai dati. Questi debbono essere affidabili, tempestivi e disponibili per tutti con il massimo livello di dettaglio. Saranno queste le basi di un nuovo patto nel Paese per il controllo della malattia».

Che rischi si corrono con tutte queste aperture?

«Che la diffusione del virus riparta, potremmo avere una ripresa dei contagi anche a breve. E poi saremmo costretti a rincorrere la situazione con nuove misure drastiche. Qualsiasi abbassamento delle misure deve andare di pari passo con l'aumento della responsabilità e della consapevolezza dei rischi da parte dei cittadini. Una ripresa dell'infezione sarebbe pericolosa, perché ingenererebbe negli italiani un senso di sconforto, di impotenza e anche sfiducia nel sistema».

Lei teme un ritorno della malattia?

«Chi fa previsioni in questo momento ha una buona palla di

vetro. Io no. Vanno analizzati bene i dati sulla circolazione del virus per intercettare eventuali nuovi focolai. È ovvio che riaprire aumenta i rischi ma contiamo sul rispetto delle misure».

Cosa pensa del fatto che le raccomandazioni dell'Inail siano state riviste?

«L'inail ha fatto un grande lavoro e buona parte del documento dell'accordo Stato-Regioni riprende quelle raccomandazioni. Spesso è necessario che le misure siano semplici ed adottabili capillarmente sul territorio. Se le indicazioni sono chiare per tutti, tutti saremo disponibili ad applicarle».

Ma le distanze un po' ovunque sono scese a un metro.

«La logica delle misure è di un distanziamento minimo di un metro, resta quindi sempre la stessa e deve essere applicata nelle diverse realtà. In fin dei conti il cuore delle raccomandazioni è di creare un sistema di misurazione degli spazi che porti a mantenere una distanza di appunto cento centimetri tra le persone, da ogni lato».

Sembra la prima volta dall'inizio dell'emergenza che la politica ascolta meno i tecnici, che ne pensa?

«La politica italiana si è distinta per dare ascolto ai tecnici. Molto di più e meglio di altri Paesi. Ma ricordiamoci, è la politica ad avere l'ultima parola perché si assume la responsabilità delle scelte».

Cosa abbiamo capito della malattia?

«L'abbiamo compresa ancora molto poco. Ogni giorno nuove

conoscenze smentiscono le nostre certezze di poco tempo prima. Ci vuole grande umiltà in questa fase: bisogna ammettere che ci sono cose che non sappiamo e cose di cui sembriamo essere certi che verranno smentite dai fatti domani».

L'Italia può tirare un respiro di sollievo?

«Mai cantare vittoria troppo presto, anche se tutti speriamo che le cose vadano sempre meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infettivologo

Giuseppe Ippolito, 65 anni, è il direttore scientifico dello Spallanzani e fa parte del comitato tecnico scientifico

